

I.

10 Gennaio 1945, la luna è piena.

Teresa si tocca la pancia, anche da stesa le sembra di sentir-la sporgere leggermente tra le ossa delle anche. Sì, la pancia sta crescendo. Teresa chiude gli occhi e pensa a quel semino che da qualche parte, dentro, ha attecchito. Sta iniziando a germogliare, nutrendosi di lei. Vorrebbe fermarlo. Si concentra e, mentre pensa intensamente, strizza gli occhi perché il pensiero sia più intenso. Inspira ed espira profondamente. Ecco, non c'è più, non sente più la pancia sporgere, è piatta come sempre. Un sorriso le scopre i denti bianchi nel buio della stanza. La mano accarezza il ventre, accarezza ancora, preme leggermente verso il basso, tasta i lati. Sì, è tutto come sempre, freddo, piatto. Teresa vorrebbe riprendere sonno, ora che è più serena, perché la pancia non è cresciuta, niente è cambiato, ne è certa, crede. Sente il respiro pesante della sorella, le assi dure sono già gelide, le braci spente. Si è mosso. Ancora. Nelle viscere del suo ventre qualcosa si muove, è lui, ne è certa. Un brivido freddo la percorre tutta. Sente il cuore pulsarle fino alla gola, il respiro affannato. Deve farlo, deve sapere. Si alza piano dal letto, ma è ancora immobile, il pensiero si è alzato, il corpo è steso, supino sul letto freddo. Le gambe non hanno risposto, la mano ancora ferma a tastare il ventre. Ha paura, Teresa. Decide che conterà fino a dieci. Se in dieci secondi il suo ventre resterà piatto e fermo, chiuderà gli occhi, modulerà il respiro al ritmo di quello della sorella e

riposerà. Vuole addormentarsi, Teresa, lo desidera con tutto il cuore. Inizia a pregare, prega il suo ventre di restare vuoto, chiede alla Madonna di farle questa grazia. Sono passati cinque secondi, la mano è ferma sulla pancia. Teresa non sente niente, ora il suo ventre le appare come una buca profonda, arida, scavata tra le anche. Sono passati sette secondi, la mano è sempre tesa, le dita allungate e rigide tastano la pelle nuda del ventre. “Vergine Madre, fammi la grazia di essere vuota”, supplica Teresa, gli occhi spalancati sulle travi del soffitto. Sono passati nove secondi e Teresa smette di respirare, resta immobile, il torace sollevato. È cresciuta la pancia, ora lo sente chiaramente, ha portato entrambe le mani sul ventre. Teresa vorrebbe gridare, piangere e gridare. Odia il respiro regolare e sereno della sorella, odia il silenzio che avvolge la stanza.

10 Gennaio 2011, la luna è piena.

Jenny butta a terra la coperta, ha caldo. Si alza dal letto per tastare il termos, è bollente. Prova ad armeggiare con la manopola, ma non riesce a muoverla. Apre la finestra, nella stanza l'aria sembra densa, pesante, ha caldo e le manca il respiro. È uno dei sintomi, l'ha letto nel forum durante l'ora di informatica. Si è collegata a internet, mentre il professore spiegava le applicazioni di office, lei ha cercato risposte. Calore improvviso e nausea, così era scritto. A pensarci bene ora ha la nausea. Sì, le viene da vomitare, deve vomitare, ora. Spalanca la finestra e sporge la testa, i capelli le cadono sul viso, si bagnano di saliva. L'aria fredda le pizzica la pelle. Si pulisce la bocca con la manica del pigiama e sollevando la testa le sembra che tutto intorno giri vorticosamente. Si aggrappa al davanzale con una mano per restare in piedi. “Gi-

ramenti di testa e vertigini”. Era scritto nel forum, Jenny lo ricorda benissimo. Respira profondamente. Si mette davanti allo specchio, di profilo, scopre la pancia fino all’orlo degli slip. La osserva attentamente, trattiene il respiro, l’anca sporge e il ventre si ritira fino a scomparire. Espira profondamente e la pancia riappare con la sua lieve curvatura verso l’esterno. Si gira di fronte, tocca il ventre nudo con la mano, le sembra piatto. È tutto a posto, pensa Jenny. Guarda il suo viso riflesso allo specchio, è pallida. Pallore e spossatezza, anche questo era scritto. Si sente stanca, Jenny. Le gambe non la sorreggono, le sembra di non avere forza per restare in piedi. Deve stendersi e riposare. Ha deciso, farà il test.

Teresa si alza, lentamente, la paglia crepita tra la fodera sotto il peso dei suoi movimenti. Prende il vaso ai piedi del letto e la candela da sopra il comò. Scende piano le scale, strisciando la spalla sul muro. Le assi scricchiolano. La cucina è fredda, una luce debole filtra dalle fessure delle imposte consunte. Ora Teresa sente la pancia dilatarsi, è cresciuta ancora. Le sembra di sentire una massa informe pesarle nel ventre. Prende un cucchiaino dalla credenza, lo immerge nel vaso. Accende la candela e pone il cucchiaino sopra alla fiamma. Il liquido giallo inizia a rapprendersi. Forse la fiamma è troppo vicina, pensa Teresa. Allora immerge di nuovo il cucchiaino nel vaso e lo pone sopra la fiamma, ad una distanza maggiore. Passano i secondi e il liquido giallo non muta consistenza. I battiti del cuore rallentano. Sì, forse è solo suggestione, l’urina nel cucchiaino è ancora liquida, tutto è normale. Lo ripete, Teresa: “normale”. Anche la pancia ora le sembra piatta. Sta per appoggiare la candela sul tavolo, vorrebbe toccarsi il ventre per trovare conferma al tatto, quando il liquido inizia